

Il XIV Marzo

Il genetliaco del nostro Re — mercé la presenza dei militari nella città — fu celebrato in quest'anno con solennità speciale.

Difatti era preannunciata per codesto giorno la rivista delle due batterie del 23° Reggimento Artiglieria qui di stanza e la novità della cosa aveva attirata gran folla alle 10 1/2 del mattino nel piazzale dell'Addolorata.

Noi ci giungemmo quando l'egregio Comandante Colonnello Ravetta, seguito dal suo Stato Maggiore, dal Tenente dei R. Carabinieri e dalla scorta — tutti a cavallo ed in alta uniforme — passava in rivista la truppa ed i pezzi allineati. Finita la qual rivista il Colonnello suddetto — col seguito — si portò sul piazzale delle Nuove Terme di fianco alla statua di Re Vittorio e colà assistette allo sfilare delle batterie.

Ogni qualvolta si avanzava una sezione di queste e che il rispettivo comandante ordinava con accento marziale, fiero: *l'attenti a destra*, le trombe intuonavano la fanfara reale, gli ufficiali facevano il saluto colla sciabola ed a questo rispondeva il Colonnello col saluto della mano portata al *Kepl*.

Non solo dal piazzale stesso ma anche dai balconi circostanti assisteva molta gente e fra questa abbiamo visto non poche delle nostre graziose signore e signorine pelle quali — forse — quell'insolito lucichio di spilline dorate e di lame sguainate non era una delle parti meno attraenti dello spettacolo.

Le batterie proseguirono pel viale della Stazione e, percorrendo la non

breve strada di circonvallazione, rientrarono in quartiere per la discesa del piazzale del Pallone.

Tutto procedette in perfetto ordine e fra l'ammirazione generale e noi — come tant'altri — abbiamo solo rimpianto che lo splendido *defilé* non fosse durato almeno un pajo d'ore.

La città era imbandierata e fino a tarda ora molta gente stazionò avanti il quartiere le cui porte erano illuminate da archi a fiammelle di gaz.

La PENTOLACCIA al Casino

Siamo di Quaresima e mi tocca fare penitenza de' peccati..... altrui.

Nella rassegna dell'ultima veglia carnevalesca al Casino fu saltata una riga del manoscritto e così parve dimenticata una delle gentili intervenute ed il cenno, per conseguenza, del suo abbigliamento. Le cartelle consegnate al *proto* non erano che la trascrizione fedele degli appunti da me fatti; il *proto protesta* della sua innocenza e allora di chi la colpa?... Basta, avremo avuto tutt'e due le travogole; il fatto si è che la riga ommessa era questa:

Signora Ottolenghi Itala in raso rosa pallido con volants di Bruxelles bianco.

Ed ora che il mal fatto alla meglio è riparato speriamo nel perdono ed in qualche anno di purgatorio di meno.



La tradizionale *pentolaccia* ebbe anche in quest'anno il sopravvento sugli esagerati scrupoli quaresimali delle coscienze timorate, ed è tanto vero che le sale del nostro Casino

accoglievano Domenica sera un bel numero di signore, signorine e di giovanotti tutti ben disposti a fare a pezzi — che razza di crudele ingratitudine! — la protagonista della festa che superba e pettoruta si pavoneggiava là in alto appesa ad una democratica corda.

La signora Pentola — è di lei che mi occupo — era proprio di quelle autentiche di *coccio*; e guardava noi miseri mortali dall'alto in basso — la qual cosa non fanno mai le modeste sue consorelle nell'esercizio delle loro funzioni — per il grazioso e ricco abbigliamento di cui l'aveva rivestita l'artistico pennello del tenente Rovelli, al quale faccio le più sincere congratulazioni per l'abilità somma dimostrata, non solo colla trovata geniale dei dettagli ma per la rapidità con cui egli iniziava e compieva l'opera sua. L'amico Rovelli è dunque, oltre che un bravo ufficiale, pittore estemporaneo e — mi si assicura anche — valente caricaturista.

La pentolaccia ricevette una prima ferita mortale alle sue basi dalla signora Braggio; fu poi annientata, con un formidabile e nervoso colpo, dalla signorina Barletti *junior*. Dio voglia che non abbia mai a trovarmi in contestazione con questa signorina e che il progresso emancipatore non introduca il costume delle partite d'armi col sesso gentile, poichè se dovessi un giorno scendere sul terreno con lei e se mi cogliesse un fendente uguale al colpo assestato alla povera pentolaccia, affè di Dio! che rimango tagliato netto in due come una mela!

La vincitrice ebbe in premio un profumato mazzo di fiori e dai cocci dell'informe cadavere scese una borsetta di raso entro cui erano 60 nu-

poveri di danaro e dei poveri di spirito, allora ch'essa non contava che rare e brillanti individualità e che le sue numerose popolazioni non erano che una espressione numerica, una maggioranza senza unione e senza disciplina.

La proprietà rurale non è più un potere di minoranza privilegiata. Essa è divisa e suddivisa all'infinito: nulla si oppone ora che la terra passi, in forza delle cose e delle leggi, in mani che saprebbero cavarne il miglior frutto. Ciò in gran parte è l'emancipazione per eccellenza. E questo per il paese è il pegno di sicurezza che non gli darebbe il regime di proprietà che dominava nel 1789. La grande coltura non ha più, è vero, i milioni d'ettari che le erano devolute altre volte. In rivincita, ella ha più capitali per meglio usufruttare ciò che le rimane. E tutto porta a credere che per il libero movimento delle nostre istituzioni, la grande e la piccola coltura conserverebbero ciascuna la loro importanza causata dal loro saper fare e dalla loro utilità. Se la grande coltura s'incarica di risolvere questo problema, produrre a più basso prezzo di spesa il massimo di sostanze alimentari e di materia prima col minimo delle braccia, la piccola coltura si porterà a preferenza verso la produzione delle piante di alta mano d'opera, la vigna, gli alberi fruttiferi, le piante industriali. Ed è così che se ciascuna s'equilibrasse in mezzo ai propri interessi ed alle proprie convenienze dello spaccio pubblico, le nostre campagne

meri corrispondenti ad altrettanti graziosi ed umoristici premi distribuiti a tutte le signore e signorine presenti.

Si ballò allegramente sino alle 2 ed essendomi lamentato con un amico di alcune inesplicabili mancanze, questi mi volle far credere che erano altrettante vittorie conseguite dal quaresimalista del Duomo — delle quali — se ciò è vero — può andarne ben superbo, poichè le pecorelle da lui ricondotte al suo ovile erano fra le più graziose e gentili del nostro.

SAMIEL.

LA SETTIMANA

L'Onorevole Saracco fu insignito dal Re di una nuova onorificenza in premio dei lunghi e leali servizi prestati al Governo. Egli fu nominato *Grande Collare dei SS. Maurizio e Lazzaro*.

Ci congratuliamo sinceramente col Senatore Saracco per l'ottenuta e ben meritata onorificenza e siamo lieti in pari tempo di potere annunziare ai nostri lettori come l'illustre uomo sia pressochè ristabilito della sua indisposizione.

Non dubitiamo che le mite aure di Posilipo (incantevole luogo presso Napoli) rinfrancheranno completamente la sua preziosa salute e che ben presto potrà ritornare in Acqui per riprendere le modeste, ma pure da lui tanto desiderate, funzioni di Sindaco della nostra città.

L'Onorevole Maggiorino Ferraris — Da parecchi giorni i periodici più autorevoli della Capitale e di altre città vanno ripetendo il

offrirebbero alle industrie della città più braccia disponibili e più fruttuosi mezzi. Ed è così che la prosperità rurale farà la prosperità delle città, e che in questa solida situazione, noi non tarderemo a uscire dalla crisi che dobbiamo, in gran parte, ai nostri disordini industriali coincidenti con insufficienza di mezzi.

Cercare altrove che nella prosperità agricola il punto d'appoggio delle solidarietà economiche che è necessario di stabilire tra le nostre industrie, ciò sarebbe, nel Centenario che comincia, dimenticare le lezioni del passato. Ancora una volta, bisognava tentare un gran colpo per climatizzare le nostre industrie nascenti. Ma era razionale, nello stesso tempo che si batteva questo gran colpo, di non concentrare, con troppo energiche pressioni governative, le forze più vive del paese nelle industrie privilegiate a scapito dell'agricoltura. Dire che questo regime di privilegi manifatturieri dovesse essere per sempre la migliore delle protezioni per l'agricoltura, era applicare alla Francia un modo di vedere e di fare che aveva avuto dei successi nella insulare Gran Bretagna, ma che, di questa parte della Manica, non poteva stabilire un ordine di cose lungamente durevoli. Gli anni di crisi sono venuti. Essi ci mostrano che ormai, il miglior mezzo di sviluppare tutte le nostre industrie, è quello d'accrescere la produzione e il consumo nelle nostre popolazioni rurali.

(Continua).

Appendice della GAZZETTA D'ACQUI 1

L'AGRICOLTURA DEL 1889

considerata in relazione a quella del 1789 (*)

L'agricoltura, nel 1889, saluta un glorioso centenario che, per essa, comincia con numerosi problemi da risolvere, quantunque la maggior parte essi siano d'antica data. E la soluzione di questi problemi è, in Francia e altrove, d'un potente interesse, imperocchè, ad eccezione dell'industriosa Inghilterra, ove la preponderanza appartiene al regime manifatturiero, è incontestabile che, senza una prospera agricoltura a base dello edificio economico, non si può contare sopra industrie manifatturiere da lungo tempo fiorenti.

Infatti, se noi abbiamo visto in uno dei più brillanti periodi della nostra carriera industriale, in Inghilterra la prosperità della manifattura produrre quella dei terreni, non bisogna più concludere che ciò che, in questo ordine di idee, fu la verità del passato sia ancora la verità del presente. Ciò sarebbe voler perpetuare, in Francia, un regime che i suoi promotori, gli Stati Britannici, sarebbero impotenti a ricominciare nelle

(*) È veramente curioso ed istruttivo il seguente parallelo tra l'agricoltura attuale e quella di cento anni addietro fatto dall'illustre signor Lecouteux collaboratore dell'*Agriculture Pratique*. Lo riproduciamo quindi tradotto, non dubitando di fare cosa benevola ai nostri lettori.

loro isole dalle coste ricche di carbon fossile, di ferro, di rame e di piombo. Perchè questo regime riuscisse altre volte, fu d'uopo che l'Inghilterra fosse la manifatturiera del mondo intero, la potenza finanziaria, commerciale, marittima e coloniale quasi senza rivale, la prima nazione antica, per lo sviluppo delle sue istituzioni rappresentative, la meglio preparata, e questo dice molto, per approfittare di tutte le occasioni di essere padrona dei grandi passaggi del commercio e d'assicurarsi pure vasti e lucrosi vantaggi.

Noi ebbero ragione, fin dal principio della carriera industriale, di ravvicinarci più che fosse possibile a questa organizzazione economica che, d'eccesso in eccesso, è tornata infine. Altri tempi, altri mezzi. In presenza delle condizioni di soverchia produzione manifatturiera che ci dimostra che noi abbiamo oltrepassato lo scopo, noi avremmo torto di non sviluppare dapprima l'agiatezza nel villaggio per svilupparla per via di conseguenze nelle nostre città e nei nostri centri manifatturieri. Questa è una delle opere urgenti da compiere nel secolo che sta per succedere a quello indimenticabile ch'ebbe principio col 1789.

È questo forse rinnegare i principii di solidarietà che devono prevalere oramai nel nostro campo d'attività nazionale?

Niente affatto. La situazione dell'agricoltura non è più, nel 1889, ciò ch'essa era or son cent'anni, allorchè la si guardava generalmente come la sorte dei